

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**IL GIORNO** della memoria

I seguaci di Bossi e Borghezio si confermano Zingaretti (Ds): «Inoltre da due anni Castelli blocca la Decisione quadro per la lotta al razzismo e alla xenofobia»

L'ennesima figuraccia europea si consuma davanti al vicepresidente della Commissione Franco Frattini alleato di governo in Italia

**BRUXELLES** La Lega non ha firmato la risoluzione del Parlamento Europeo nel 60° dell'olocausto. È il dato politico che risalta in Europa nel «giorno della memoria» mentre l'aula di Bruxelles si appresta a discutere (dibattito questa sera, voto domani mattina) un documento unitario sotto-

scritto da tutti gli altri gruppi (Pse, Ppe, Alde, Verdi, Gue e la destra dell'Uen). E, dopo il voto, tutti i capigruppo accompagneranno il presidente Josep Borrell alla cerimonia di Auschwitz. I leghisti sono fuori: reduci da una gazzarra contro la Costituzione, con Borghezio in prima fila che accusava l'Ue di essere come un Soviet, gettano nell'imbarazzo i loro alleati di governo in Italia. C'è di più: come denuncia Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, la Lega blocca da due anni la «Decisione quadro per la lotta contro il razzismo e la xenofobia». «Ci indigna ma non ci sorprende la decisione della Lega di non firmare - dice Zingaretti - ma le forze politiche della maggioranza dovrebbero dissociarsi e dare istruzioni al ministro Castelli di annullare il boicottaggio in sede europea».

Il provvedimento europeo giace nei cassetti da svariati mesi, nonostante l'impegno dell'ex commissario Antonio Vitorino. Un provvedimento invano evocato, sollecitato dalle denunce contenute nei rapporti annuali dell'Osservatorio europeo di Vienna.

Per il governo italiano il problema si fa ancora più imbarazzante: l'Italia rischia di apparire, come dichiara Lapo Pistelli della Margherita, la «pecora nera dell'Europa», di fronte al vice presidente della Commissione, Franco Frattini, già ministro degli Esteri, che si pronuncia per un immediato sblocco del negoziato sulla «Decisione quadro» contro il razzismo. Frattini, che è il responsabile del settore Giustizia, Libertà e Sicurezza dell'esecutivo Barroso, esalta il ruolo dell'Europa in questa battaglia e annuncia tempi celeri per l'istituzione dell'Agenzia dei diritti fondamentali.

# Ricordare Auschwitz, la Lega vota contro

*I leghisti non firmano la risoluzione dell'Europarlamento: non vogliono che si parli di antisemitismo*



La prima pagina di Le Monde di ieri

**domani in edicola**

«Voci della memoria»

Per non dimenticare. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze dei tanti deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e nella diffusione della memoria. È questo *Voci della memoria - testimonianza e racconto della deportazione*, il libro che domani troverete in edicola insieme a l'Unità, a 5,90 euro in più.



«Si tratta - sottolinea - di uno strumento per difendere ma anche per promuovere i diritti fondamentali». Il commissario censura con forza anche gli atteggiamenti che inneggiano al fascismo e al nazismo affermando, per esempio, che il saluto romano del giocatore della Lazio, Paolo Di Canio, è tra quelli che «dovrebbero essere banditi nell'Unione europea». Nell'Ue sta anche prendendo

corpo l'ipotesi di interdire tutti i simboli che richiamino il nazismo o, quantomeno, tutte le manifestazioni che inneggiano alle barbarie.

La risoluzione sul 60° dell'olocausto sarà, dunque, approvata dalla stragrande maggioranza del Parlamento e si preoccupa di sollecitare tutti i Paesi dell'Unione e le istituzioni a tenere alta la guardia contro i tentativi di un ritorno dell'antisemitismo. Nella stessa risoluzione c'è un aperto riferimento alla vicenda della «Decisione» europea sul razzismo e la xenofobia. Il Parlamento sostiene l'impegno della presidenza di turno Ue, retta dal Lussemburgo, per una ripresa del confronto, bloccato da due anni, sul testo del provvedimento. Una serie di governi ha manifestato, in passato, alcune critiche al provvedimento ma la posizione più irremovibile, che ha condotto alla sospensione dell'iter legislativo, è stata quella del leghista Castelli il quale ha sostenuto che la «Decisione» europea potrebbe essere un'arma per i nemici politici della Lega. In un testo presentato mesi orsono al Consiglio dei ministri Ue, il Guardasigilli Castelli chiedeva che le manifestazioni individuate nel provvedimento come espressione di sentimenti razzisti e xenofobi, non fossero sottoposte a sanzione se avessero costituito la «legittima manifestazione della libertà di opinione e di espressione». Il confronto in sede di Consiglio si è, di conseguenza, arenato proprio sullo scoglio delle possibili sanzioni da comminare per il reato di razzismo e xenofobia. Sanzioni che avrebbero fatto parte del provvedimento che gli Stati, una volta varata la Decisione, si sarebbero impegnati a recepire nei rispettivi ordinamenti.

della convention anti-strappo, quando all'indomani del viaggio in Israele, il presidente del Lazio convocò all'Hotel Hilton di Roma gli scontenti di Fini e gli ironici sul suo viaggio («con quella kippa in testa sembrava uno di loro»). In prima fila, Domenico Gramazio, che si riconobbe perfettamente nelle rivendicazioni di Storace. Adesso invece si ritrova accomunato a Fini nel silenzio: nemmeno da lui nessuna smentita di quanto dichiarato.

«La faccenda però non si può chiudere così», replica il rabbino di Roma Riccardo Di Segni, anche lui di ritorno da Israele con la stessa delegazione di Gramazio. «Chiederemo le dimissioni di Gramazio». Per Carlo Leoni, deputato Ds, le tesi di Gramazio sono «l'ennesima prova del fatto che la famosa svolta di Fini non fu altro che una opportunistica mascherata che lasciò intatta la subcultura totalitaria e nostalgica del vecchio Msi».

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Una telefonata a tarda notte, dalla comunità ebraica di Roma a Fini: «È cambiato qualcosa dal novembre del 2003?». Seguita da una intera giornata, in cui il presidente di An, l'autore della svolta di Fini e dello «strappo» con il fascismo, ha ritenuto di non dover correggere il suo scritto, Domenico Gramazio, ex parlamentare e tutt'ora politico di An, né le parole da lui pronunciate lunedì allo Yad Vashem: «Il fascismo non ha avuto responsabilità nello sterminio di massa degli ebrei, gli italiani tentarono di salvare molti ebrei, il regime fascista fece leggi razziste trascinate dall'accordo della Germania, l'Italia anche fascista non condivise queste leggi». Dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dall'ex onorevole Gramazio, in Israele con una delegazione della Regione Lazio, appena terminata la visita al memoriale israeliano delle vittime della Shoah. Lo stesso luogo in cui Fini aveva parlato del fascismo come «male assoluto», di leggi razziali «volute dal fascismo», del «dovere di condannare le pagine vergognose che ci sono nella storia del nostro passato». E il dovere di condannare le pagine vergognose che continuano ad essere scritte ai nostri giorni?

Su quelle, il presidente di An, specie se scritte da un membro del suo partito alla vigilia delle celebrazioni per i dieci anni dalla svolta di Fini, preferisce tacere. «Non è necessario che Fini intervenga in questo caso», spiega il suo addetto stampa, Salvo Sottile: «Gramazio non ha un ruolo politico nazionale. È sufficiente Storace, che lo ha nominato, per replicare... Se fosse stato un deputato avremmo avuto mano pesante». E invece, trovata la scusa, meglio minimizzare. Salvo poi, affrontare la faccenda «responsabilità del fascismo» come una questione di correnti e scontri interni al partito. Di cui discutere in un faccia a faccia in Transatlantico con il suo vice, Altero Matteoli. O di cui chiedere conto al presidente del Lazio, Francesco Storace, in una telefonata dai toni accesi. E liquidatori: «Insomma, con Gramazio te la devi vedere tu...».

«Attendendo una presa di distanza da parte del presidente Storace», attacca intanto il candidato del centrosinistra alla presidenza del Lazio Piero Marrazzo: «Ritengo inaccettabile che, ancora oggi, esponenti politici esprimano giudizi del genere. Anche se, francamente, da una certa destra questi tipo di affermazioni me le aspettavo...».

Alle 16.25, il leader della Destra sociale, esegue l'ordine di Fini: «Non sarà Gramazio a farmi cambiare idea: che l'Italia negli anni del fascismo abbia conosciuto la vergogna delle leggi razziali e delle deportazioni è indubitabile», dichiara Storace alle agenzie. Tutta qui la smentita affidata dal presidente di An proprio all'organizzatore

## Buferata su Fini: non smentisce il fascista Gramazio

*Il ministro tace sull'assoluzione del regime per le leggi razziali. Centrosinistra e Comunità attaccano*

- **LA REGIONE CAMPANIA** in occasione della «Giornata della memoria» ha promosso un concerto dei Solisti della Cappella della Pietà de' Turchini, che si terrà presso la chiesa di Santa Caterina da Siena.
- **IL COMUNE E LA PROVINCIA DI NAPOLI** hanno promosso una manifestazione che si svolgerà domenica 30 gennaio presso il Real Albergo dei Poveri con l'intervento del sindaco Rosa Russo Iervolino, per l'occasione sarà proiettato un film sulla Shoah, cui seguirà un dibattito. Giovedì 27, invece, il Comune

**l'agenda**

- inaugurerà nella Sala della Loggia del Maschio Angioino una mostra su «Documenti e immagini dalla persecuzione alla shoah» della collezione Moscati.
- **LA TAVOLA DELLA PACE DI MATERA**, un'organismo costituito da scuole e ong (tra cui Emergency, Caritas, Amnesty e Legambiente) formalmente costituitosi domenica 24, ha alle-

- stito nel cinema Comunale una mostra fotografica sulla strage di Marzabotto a cura della fondazione «Elisa Springer A24020». Verrà proiettato anche il film in prima visione «Il servo ungherese» di Massimo Piesco e Giorgio Molteni.
- **L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE** ricorderà il 27 gennaio gli studenti allontanati dalle aule e per le leggi razziali. Il rettore Augusto Marinelli deporrà una corona d'alloro sulla lapide ad essi dedicata nell'atrio del Rettorato in piazza San Marco 4. Altre iniziative si svolgeranno presso le Facoltà di Lettere e di Psicologia.

Sconcerto e indignazione tra i seimila appartenenti alla Comunità per le dichiarazioni di Gramazio. Tutti chiedono al ministro degli Esteri di prendere posizione

## Gli ebrei italiani in Israele: «Se Fini non parla è complice»

Quel silenzio assordante scuote Gerusalemme e provoca sconcerto e indignazione fra i seimila ebrei italiani in Israele. Un anno fa la comunità si riunì sull'opportunità di ricevere il presidente di An, Gianfranco Fini, in visita in Israele. Un dibattito sofferto, a tratti lacerante, che portò la Comunità a incontrare il leader di An non nella antica Sinagoga di Gerusalemme ma in un luogo

meno solenne e impegnativo. Quel dibattito si chiuse con un sospiro di sollievo da parte dei seimila italiani «perché - racconta il presidente della Comunità David Cassuto - il suo strappo apparve sincero, ma alla luce di affermazioni come quelle di Gramazio, oggi ci chiediamo se la voce di Fini è solitaria in un partito che non ha capito nulla». Parole gravi, quelle di Cassuto,

scampato ad Auschwitz insieme alla famiglia. Domande, le sue, che restano senza risposta. Le affermazioni dell'ex parlamentare di An riaprono nella comunità di ebrei italiani, la maggior parte giunta in Israele tra il 1938 e il 1940 per sfuggire al fascismo, una ferita che si stava rimarginando. E la presa di posizione è durissima. «Nessuno di noi - sostiene decisa Angela Polacco, la stessa

guida turistica che un anno fa accompagnò Fini, e l'altro ieri Gramazio, a Yad Vashem, il memoriale della Shoah di Gerusalemme, il Luogo della Memoria di un popolo che non vuole, non può dimenticare - si era illuso che quella frangia di An, nostalgici di Salò, come Storace, Tremaglia e Gramazio, avrebbero cambiato idea sul collaborazionismo dell'Italia nella Shoah. Quello che mi

indigna è che Fini, che ha rivisto il percorso della storia e del suo partito, ammetta nostalgici di Salò dentro An». A Gramazio, per il quale «l'Italia fascista non condivise le leggi razziali», Angela Polacco replica citando storici e ricerche di archivio. «Le dichiarazioni dei nostalgici sono smentite da storici come De Felice e Sarfatti, che hanno documentato ampiamente il collaborazionismo dell'Italia. E poi basta citare l'ordine di polizia numero 5, che divenne legge il 30 novembre del 1943, la cosiddetta carta di Verona, che afferma che gli ebrei sono considerati nemici dello Stato da perseguire ed arrestare, e che in un altro punto impone la confisca di proprietà e di beni». «Tutto questo - conclude Angela Polacco - è avvenuto e chi sostiene il contrario dice il falso». Le affermazioni di Gramazio sono una vergogna - incalza Cassuto, che è stato vicesindaco di Gerusalemme - e sta a Fini richiamare all'ordine queste persone. Altrimenti perde valore non quello che l'uomo Fini ha detto, ma quello che ha detto come leader di An».

Chi non si fa illusioni è Zeev Sternhell, docente all'Università Ebraica di Gerusalemme, studioso di fama mondiale della destra fascista in Europa: «Sul piano culturale, nella sua parte militante, An era e resta l'erede del Movimento sociale italiano, il partito che rivendicava la propria continuità con la Repubblica sociale di Salò», dice a l'Unità Sternhell. A Tel Aviv vive anche il fratello del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni. «Quando Fini venne in Israele - ricorda Samuele Di Segni, cardiologo e da 30 anni in Israele - ci fu un lungo e tormentato dibattito interno e io sono tra quelli che andò ad accoglierlo. Fini ha fatto un percorso, la comunità lo ha accolto, ma affermazioni come quelle di Gramazio creano molta emozione e imbarazzo dentro la nostra comunità». **u.d.g.**

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

**arci**

**a che punto è**

La memoria tra musica e parole

**Roma, mercoledì 26 gennaio ore 21.00**

**via Monti di Pietralata 16**

raccontano la storia di

**My name is Silvia**

con

**Luxuria**

di BARBORA e GIULIANO - regia di EMILIO BARB - al violino ANITA KERSA

«La vicenda di Silvia Baraldini una storia che si intreccia con la Storia»

a seguire:

**Alexian**

in

**L'orizzonte e la memoria**

antologia di musiche tradizionali con la cura di SANDRO SPILLI

**INGRESSO LIBERO**